

Hernando de Alarcón e la «torre di Chiaia» a Napoli. L'architettura fortificata come memoria familiare

Giuseppe Pignatelli Spinazzola

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Italia, giuseppe.pignatellispinazzola@unicampania.it

Abstract

Among the most interesting Neapolitan fortified architectures of the first half of the 16th century, the *extramoenia* residence of the de Alarcón y Mendoza family was built around 1535 along the coast of the hamlet of Chiaia by Hernando de Alarcón, Marquis della Valle, a valiant man-at-arms who was inextricably linked to Emperor Charles V and to Viceroy Pedro de Toledo for his military merits. During decisive years in the residential re-functionalization of the hamlet, well beyond the defensive needs precisely the severe quadrangular tower - the original nucleus of the palace ascribable to the royal architect Ferdinando Manlio - would have represented a strongly identifying element, a sort of monument to the family memory jealously preserved and surviving the various seventeenth-nineteenth-century modernizations and the radical transformation of the building in the post-unification years.

Keywords: Napoli, Chiaia, Ferdinando Manlio, architettura fortificata, XVI secolo.

1. Introduzione

1.1. Chiaia nel Cinquecento: la *parte mejor de la ciudad* tra esigenze difensive e necessità private (1)

Nell'autunno del 1505, Ferdinando il Cattolico dava ordine al viceré Gonzalo Fernández de Córdoba di apportare “le più opportune migliorie” alle difese di Napoli “perché habbiamo inteso che la cerchia di codesta nostra Città [...] non starebbe bene nella maniera che essa stà” (Parisi, 1916). Ultimate tra il 1484 e il 1490, le mura orientali realizzate dagli Aragonesi si erano in effetti dimostrate troppo esili e soprattutto prive di aree di rispetto antistanti e terrapieni retrostanti, così come del tutto inadeguata alla difesa attiva doveva apparire anche la cortina fortificata innalzata agli inizi del Cinquecento ai piedi della collina di S. Martino, tra la porta Reale vecchia e l'imbocco del vallone che conduceva alla spiaggia di Chiaia (Santoro, 1984; Rusciano, 2002). Proprio il più occidentale dei borghi napoletani, già densamente abitato, destava le

maggiori preoccupazioni da parte delle autorità spagnole, tanto che in occasione dell'attacco sferrato nella primavera del 1528 da Odet de Foix, conte di Lautrec, era stato frettolosamente predisposto lo spiegamento delle truppe lungo la spiaggia “acciò che non fosse occupata da' Francesi, i quali s'erano accampati negli altri vicini colli” (Giannone, 1763), provvedendo nel contempo all'abbattimento di diverse torri private a Mergellina per il fondato timore che gli assalitori potessero impossessarsene e interrompere così i rifornimenti dall'area flegrea attraverso la grotta di Pozzuoli (Pignatelli, 2015).

La realizzazione del nuovo forte collinare di S. Elmo, appositamente concepito per dominare sulla città sottostante e sui borghi *extramoenia*, e l'ampliamento delle mura sino alle zone della Pignasecca, delle Celse, di S. Martino, di Pizzofalcone e delle Mortelle, saranno d'altra parte i caposaldi dell'ambizioso programma difensivo promosso dal viceré don Pedro de Toledo sin dagli ultimi mesi del 1532, primo passo verso la definitiva inclusione di Chiaia

all'interno del perimetro urbano così come auspicato dallo stesso Carlo V in una comunicazione inviata al de Toledo nel 1542 (Capasso, 1889). In particolare, entro il 1540 il vallone che da sempre aveva garantito le comunicazioni fra la città e il suo borgo più occidentale venne rettificato, lastricato e concluso verso la spiaggia da una nuova porta urbana stretta tra due torrioni seguiti da brevi tratti di murazione, premessa al rinnovamento del disagiata percorso costiero e al recupero dell'antica grotta di Pozzuoli nell'ambito del rinnovato interesse per i centri flegrei devastati dall'eruzione del Monte Nuovo del 1538 (Pignatelli, 2015).

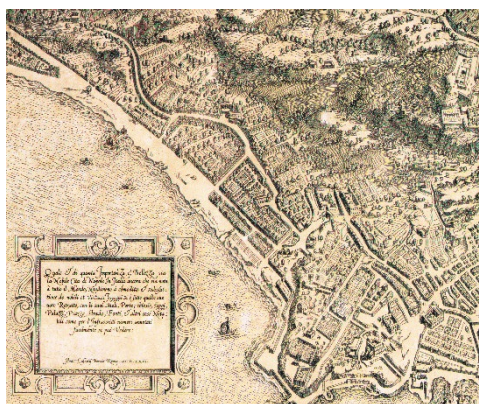


Fig. 1 - A. Lafréry, *Quale e di quanta importanza e bellezza sia la nobile città di Napoli...*, Particolare con il borgo di Chiaia, 1566.

Al di là delle esigenze difensive, queste iniziative si sarebbero presto configurate come elementi chiave nell'individuazione di una ben circoscritta area extramuraria dalle spiccate valenze alto residenziali opportunamente protetta dal forte di S. Elmo, una sorta di 'città nella città' da destinare soprattutto alle 'genti spagnole' che si trasferivano sempre più numerose nella capitale per ricoprire prestigiose cariche militari, politiche, giudiziarie e amministrative, tutte ben disposte ad abitare "la parte mejor de la ciudad, á quien llaman quartel, por vivir todos dentro de sus límites" (Suarez de Figueroa, 1853).

Come sottolineato dal Tarcagnota al termine del lungo governo toledano, proprio le zone di più recente acquisizione si configureranno come una "nuova e grossa città, che non erano quei luoghi che giardini e terreni di erbaggi" (Tarcagnota, 1566), differenziandosi dal resto del tessuto urbano per la qualità delle infrastrutture e il

perfetto equilibrio fra dimensione urbana e rurale (Pessolano, 1998; Pignatelli, 2014; Amirante, 2015; Pignatelli Spinazzola, 2023).

Incoraggiati dalla crescente domanda di suoli edificatori, già da tempo gli ordini religiosi avevano non a caso avviato la dismissione di aree fino ad allora sfruttate esclusivamente a fini agricoli, divenute adesso particolarmente appetibili in un'ottica abitativa.

A partire dagli anni Venti del Cinquecento, e per almeno un cinquantennio, i privati diventeranno così i protagonisti assoluti nell'accaparramento dei suoli alle spalle della spiaggia e nella realizzazione di masserie e casini di delizie già perfettamente individuabili nelle coeve vedute di Antoine Lafréry (Fig. 1), di Jan van Stinemolen e di Joris Hoefnagel (Fig. 2), preziose testimonianze nella rappresentazione della collina di Chiaia già parcellizzata in una moltitudine di fondi rustici e di giardini murati di pertinenza delle residenze private erette in rapida sequenza dai nuovi soggetti privilegiati in un ambiente "creato dalla natura per pace, recreation, & vita tranquilla" (Contarino, 1569).



Fig. 2 - J. Hoefnagel, *Elegantissimus ad mare Tyrrhenum ex Monte Pausilipo Neapolis*, Particolare della spiaggia di Chiaia, 1578.

Senza dimenticare le numerose masserie sorte lungo i 'cavoni' collinari, antichi solchi scavati dalle acque meteoriche che diventeranno nuove direttrici insediative, mi riferisco *in primis* alla villa di Alfonso II d'Aragona acquistata nel 1530 da Pompeo Colonna e poi da Garzia de Toledo – figlio di Pedro che ne promuoverà, dal 1540, il radicale rinnovamento (Giannetti, 1994; Loffredo, 2022) – e alla residenza rilevata agli inizi del secolo da Giovan Vincenzo Carafa al termine della strada di Chiaia, nucleo iniziale di quello stesso palazzo fortificato dei Carafa di Stigliano nel quale, nel gennaio del 1533, don Pedro riuni gli Eletti di città per deliberare l'ampliamento della capitale (Capasso 1889; Giannetti, 1994; Savarese, 1996; Pisani, 2003).

Poco più in basso, lungo la direttrice interna che correva parallelamente alla linea di costa attraversando le prime pendici collinari, insistevano il palazzo edificato da Fernando Francesco d'Avalos intorno al 1525, l'adiacente casino dei principi di Sansevero poi dei Carafa di Roccella (Pignatelli Spinazzola, 2024) e, verso oriente, le "case, et giardini" rilevate dal principe Pietro Antonio Sanseverino di Bisignano nel 1547 e il sottostante casino acquistato l'anno precedente da Antonio Orsini di Gravina (Pignatelli, 2017).

Ancora pericolosamente esposta agli attacchi dal mare, la cortina edilizia lungo la spiaggia conservò viceversa le originarie funzioni legate alla pesca e al commercio marittimo; unica eccezione, la grande *insula* sottostante il complesso dell'Ascensione, equamente ripartita – così come ben visibile nella veduta edita da Georg Braun (Fig. 3) – tra le case con giardino «fructato, et arbustato, et vitato con diversi arbori fructiferi» (Pinto, 2023) (2) rilevate nel 1542 dal vescovo Diomede Carafa e la vasta proprietà acquisita pochi anni prima dal marchese della Valle Hernando de Alarcón.

Solo gli esiti dell'incursione piratesca nel maggio del 1563 avrebbero finalmente persuaso le autorità della necessità di "guarnir la spiaggia di quella Torretta che si vede hoggi [...] e fortificare il sito di Cappella, con mura e bagluardi per difesa dal mare" (Capaccio, 1634), una possente bastionata progettata da Ferrante Loffredo che diede definitivamente il via alla realizzazione lungo la strada della Riviera dei "famosissimi palazzi habitati da gran famiglie" ricordati da Carlo Celano un secolo più tardi (Celano, 1692).

2. Hernando de Alarcón e la «torre di Chiaia»

In quest'ottica, la precoce edificazione della residenza fortificata di Hernando de Alarcón, I marchese della Valle, lungo la spiaggia – uno degli episodi più singolari dell'architettura civile napoletana del primo Cinquecento – andrebbe letta non solo in relazione alle necessità difensive, ma soprattutto alla volontà di segnare in maniera indelebile l'insediamento a Chiaia di un'antica casata spagnola che, come i d'Avalos, i Sánchez, i de Leyva, i Lannoy e i de Toledo aveva ricoperto importanti cariche militari al servizio dei re aragonesi prima e di Carlo V poi, assicurandosi così un ruolo di primissimo piano nella Napoli vicereale (Belli, 2001; Labrot, 1993).



Fig. 3 - G. Braun, *Haec est Nobilis, & Florens Illa Neapolis Campania Civitas...*, Particolare con il complesso dell'Ascensione e le ville Sanseverino, Orsini, Carafa e de Alarcón, 1572.

Nato a Palomares del Campo nel 1466, primogenito di Diego Ruiz de Alarcón (città castigliana della quale la famiglia aveva ottenuto nel 1184 il titolo e la castellania) a sedici anni Hernando inizierà l'addestramento durante la guerra di Granada; giunto in Italia nel 1495, si distinguerà per le sue rivoluzionarie idee sull'utilizzo della fanteria, combattendo nella guerra d'Italia tra il 1499 e il 1504 e nell'assedio di Cefalonia nel 1500.

Nel 1508 fu ferito e fatto prigioniero durante la battaglia di Ravenna, partecipando quindi alla campagna in Nordafrica promossa da Ferdinando il Cattolico nel 1510, alla battaglia di Pavia nel 1525, al sacco di Roma nel 1527 e all'assedio di Tunisi nel 1535, anno in cui abbandonerà la vita militare per dimorare stabilmente a Napoli e morirvi nel 1540. Un valoroso uomo d'arme, dunque, nominato Governatore di Taranto nel 1505, Capitano generale della Provincia di Calabria l'anno seguente e Maestro di Campo nel 1510. Sarà tuttavia con Carlo V che l'Alarcón riuscirà ad assicurarsi le più prestigiose cariche governative, dalla castellania di Brindisi nel 1516 e quella di Trani nel 1529, sino a quella di Provvisore dei Castelli, sovrintendendo all'adeguamento delle fortificazioni di Barletta, Trani, Monopoli, Brindisi, Taranto e Gallipoli.

Per ricompensarlo dei suoi servigi, lo stesso imperatore gli conferì nel 1526 il titolo di marchese della Valle Siciliana, feudo abruzzese precedentemente confiscato a Camillo Pardo Orsini per le sue simpatie filofrancesi, assegnandogli nel 1532 anche la terra calabrese di Rende e ulteriori feudi precedentemente incamerati da altri baroni ribelli (Belli, 2013).

Come accennato in precedenza, il trasferimento della famiglia Alarcón a Napoli deve datarsi al 1530, quando Hernando acquisì una “casa grande [...] a Sancto Pietro a Mayella” in precedenza confiscata a Enrico Pandone, poi ampliata a più riprese su alcuni suoli delle Domenicane del vicino monastero di S. Sebastiano (Pinto, 2009; Rago, 2009; Pinto, 2023,3). Tre anni più tardi, don Pedro avrebbe concesso al marchese anche “un giardino con casa sito in Chiaia” (3) sino ad allora censuato al duca di Saponara Giovan Berardino Sanseverino (Belli, 2013), originaria pertinenza delle stesse religiose domenicane che gestivano anche la vicina grangia di S. Leonardo unitamente a diversi immobili nei dintorni.

Immaginato dal marchese come alternativa suburbana al grande palazzo di città unitamente alla villa di Pozzuoli, l’immobile fu immediatamente trasformato in una severa residenza fortificata citata come “torre di Ciaia” nel suo testamento redatto nel gennaio del 1540 (Savaglio, 1999; Pinto, 2023, 2.2) (4), una tozza costruzione quadrangolare caratterizzata dal basamento a scarpa in blocchi di piperno, da tre sole aperture sovrapposte per lato e da un’elaborata fascia di coronamento secondo stilemi del tutto analoghi ai torrioni realizzati negli stessi anni da Ferdinando Manlio – “architetto in grazia presso Pietro di Toledo” (Sasso, 1856) – per il palazzo vicereale, per la villa toledana di Pozzuoli e per la vicina residenza dei Carafa di Stigliano (Strazzullo 1969; Carughi 2001).

Agli anni immediatamente successivi alla morte di Hernando devono invece riferirsi i diversi lavori promossi dalla sua unica figlia Isabella e dal marito Pedro Gonzales de Mendoza – anch’egli uomo di fiducia dell’imperatore e di don Pedro tanto da assicurarsi l’uso del cognome della moglie (Savaglio, 2002; Belli, 2013) – per una prima sistemazione della loggetta e del giardino retrostante e per il completamento del palazzo alla sinistra della torre (Pinto, 2023, 2.2), già riconoscibile nella veduta di Antoine Lafréry e ricordato dal Celano come “il primo che fusse stato da’ signori edificato per delitie in questa spiaggia [...] per sicurtà in caso d’incursione de’ turchi” (Celano, 1692). Esito di una ben precisa strategia insediativa da parte della nuova classe dirigente spagnola, e che anche nell’adozione di alte torri merlate aveva trovato un indispensabile elemento di riconoscibilità, mi sembra opportuno sottolineare come Ferdinando de Alarcón y

Mendoza, figlio della coppia e futuro proprietario del palazzo a Chiaia, avesse sposato nel 1543 Dianora Sanseverino, figlia del principe di Bisignano Pietro Antonio che in quegli stessi anni acquisiva la sovrastante masseria adiacente al casino del duca di Gravina Antonio Orsini, a sua volta andato in sposo nel 1546 all’altra figlia del principe, Felicia (Pignatelli, 2017).

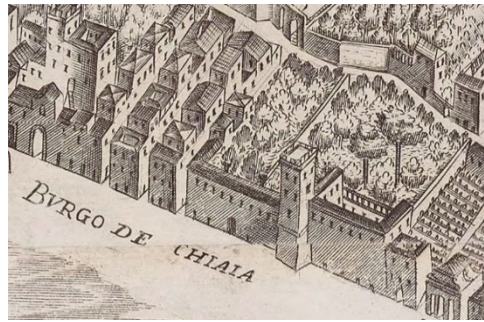


Fig. 4 - A. Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae...*, Particolare con la torre e il palazzo Alarcón y Mendoza lungo la spiaggia, 1629.

Nel 1562 il “palagio di Chiaia” fu ereditato da Pietro Gonzales Ferdinando, IV marchese della Valle, al quale si deve la definitiva organizzazione degli ambienti interni – minuziosamente descritti nel suo testamento nel 1591 con il loro carico di mobilio pregiato, arazzi e dipinti raffiguranti imperatori e scene di battaglia, argenterie, armi, strumenti musicali e sculture antiche e moderne secondo modalità tipiche dell’abitare del signore tardo umanista attento alla storia, alla letteratura e alle arti (Belli, 2013) – e dei giardini retrostanti.

Proprio gli stessi “Horti Vallae Marchionis” ricordati poco più tardi dal Capaccio (Capaccio, 1607), che dalle spalle del palazzo risalivano dolcemente le prime propaggini collinari sino alla strada pubblica dell’Ascensione e ai confini meridionali delle proprietà dei Sanseverino e degli Orsini, furono arricchiti di stupefacenti fontane ispirate alle virtù militari della famiglia, epigrafi in latino e una grande quantità di busti e di statue di età imperiale (Giannetti, 1994; Belli 2013). Particolarmente interessante doveva essere lo *xystus* realizzato in luogo di un preesistente agrumeto, uno spazio delimitato da regolari siepi sempreverdi e coperto a pergola secondo l’uso romano per formare l’“ombrosa galleria” dove Torquato Tasso avrebbe poi ambientato il dialogo tra Agostino Nifo e Cesare

Gonzaga. Tre secoli più tardi, nella porzione occidentale del giardino furono d'altra parte rinvenuti diversi frammenti di "anfere vinarie rotte, altri cocci di vasellame in terra cotta grezza [...], e conci di disfatte opere reticolate" di pertinenza di una villa rustica di età imperiale (Colonna, 1898), a riprova di uno stretto legame con l'Antico non solo ideale.



Fig. 5 - F. Cassiano, *Veduta di Chiaia hor detta Strada di Medina Coeli*, particolare con, al centro, la torre della famiglia de Alarcón y Mendoza e la dedica a Ferdinando Girolamo marchese della Valle (D.A. Parrino, 1700).

Ben riconoscibile nella veduta di Alessandro Baratta dalla snella torre merlata (Fig. 4), a dimostrazione di un prestigio familiare ancora intatto il palazzo avrebbe ospitato nel 1631 il viceré conte di Monterrey (Mauro, 2013), prima di essere saccheggiato in occasione dei moti rivoluzionari del 1647-48, e abbandonato nei decenni successivi.

Solo alla fine del Seicento, in occasione della complessiva sistemazione della direttrice costiera (Pignatelli, 2015) fu intrapreso un primo restauro dell'immobile promosso dal VII marchese della Valle, Ferdinando Girolamo (al quale non è a caso dedicata la *Veduta di Chiaia* (Fig. 5) realizzata da Francisco Cassiano per la coeva guida della città pubblicata da Domenico Antonio Parrino) (Parrino, 1700), e di fatto concluso con i lavori di fabbrica sovrintesi tra 1734 e il 1740 da Giovan Battista Nauclerio e Pietro Vinaccia (Mormone, 1962; Fiengo, 1983; Pinto, 2023, 2.2).

In anni in cui la rigenerazione edilizia del borgo avrebbe offerto, soprattutto lungo la Riviera, il pretesto per accorpamenti di fabbriche, demolizioni e successivi rinnovamenti condotti con intenti meramente speculativi (Pignatelli 2014), il palazzo non perse invece la sua originaria *facies* di severa architettura difensiva, segno inequivocabile della volontà di conservarne intatto il ruolo di memoria familiare.

Una scelta palesemente identitaria, dunque, riconfermata agli inizi dell'Ottocento in occasione dei lavori diretti da Antonio Annito (Catalani, 1845; Carughi, 2001) e commissionati da Beatrice, ultima discendente di una famiglia da tempo in crisi economica e sociale.

Alla morte della marchesa, nel 1823, tutti i titoli e i beni degli Alarcón passarono al nipote Giuseppe Caracciolo, VII principe di Torella, che nel 1837 venderà il palazzo di Chiaia al conte di Siracusa Leopoldo di Borbone (Pirovine, 1978; Carughi 2001); anche in questo caso, come testimoniato dal confronto tra le vedute di Nicola Maresca di Serracapriola (1818 ca.) (Fig. 6) e di Consalvo Carelli (1860 ca., fig. 7), i lavori di ampliamento e di riorganizzazione interna voluti tra il 1838 e il 1859 dal fratello del sovrano, e inizialmente diretti da Fausto Niccolini (Catalani, 1845; Pirovine, 1978; Carughi 2001), interessarono in maniera solo marginale la torre cinquecentesca, elemento ancora fortemente caratterizzante lungo una cortina edilizia che già da tempo era stata rivisitata in chiave neoclassica (Fig. 8) (Venditti, 1961; Mangone, 1996).

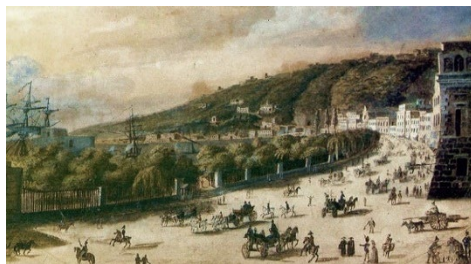


Fig. 6 - N. Maresca di Serracapriola, *Veduta della Riviera di Chiaia*, 1818 ca. Collezione privata.



Fig. 7 - C. Carelli, *Veduta della Riviera di Chiaia*, 1855 ca. Collezione privata.

Ereditato dalla moglie del conte, Maria Filiberta di Savoia Carignano, alla sua morte nel 1874 il

palazzo fu acquisito dal fratello Eugenio e dal nipote Camillo Carlo Massimo, per essere rivenduto appena cinque anni più tardi al barone Francesco Compagna e, nel 1889, a Giuseppe Caravita, principe di Sirignano, e alla moglie Rosa Plazaola y Limonta, vedova del marchese de la Gàndara.



Fig. 8 - G. Giordano, *Magnifico Edificio per lo suolo del diruto palazzo di Belvedere a Chiaia*, 1825 (Napoli, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortés).

Nello stesso anno i coniugi stringeranno un accordo con la Società di Credito Meridionale e con la Società Anonima per “far procedere all’incisione del palazzo [...], e aprire una via della larghezza di metri quindici normale alla Riviera di Chiaia, quale via passando per l’attiguo giardino, renderebbe edificabili i suoli prospicienti sulla stessa” (Pirovine, 1978; Carughi 2001); oltre alla realizzazione del cosiddetto *Rione Sirignano* attraverso la costruzione di sei grandi edifici d’abitazione, il progetto speculativo steso dagli ingegneri Francesco Chioccarelli, Ettore Moscarella, Angelo Carrelli e Ettore Vitale avrebbe previsto anche la regolarizzazione della facciata del palazzo lungo la Riviera di Chiaia con la realizzazione dei una seconda “torre presso l’angolo occidentale del Casamento, in tutto simile a quella ora esistente presso l’angolo opposto” (5) (Pirovine, 1978; Carughi 2001; Pignatelli, 2011) (Fig. 9).

Nonostante le radicali trasformazioni esterne e interne (Mormone, 2001; Di Benedetto, 2006), sulla falsariga di quanto realizzato dallo stesso Chioccarelli per il castello di Sirignano (Architettura, 1889) il principe scelse dunque di conservare l’aspetto fortificato della propria residenza napoletana coerentemente con il neomedievalismo in voga in quegli anni, e che proprio negli elementi canonici dell’architettura castellana riconosceva uno degli stilemi indispensabili nel restauro o nella realizzazione

ex novo soprattutto delle residenze private aristocratiche e alto borghesi (Pane, 2016).



Fig. 9 - *Napoli. Palazzo Sirignano*, 1910 ca. (fonte archivistica).

Dopo la morte di Rosa Plazaola (1896) e di Giuseppe Caravita (1920), il palazzo fu acquistato nel 1928 dalla Compagnia Fondiaria Regionale di Milano e, nel 1937, dalla Società Anonima Tirrenia di Navigazione (Pirovine, 1978; Carughi 2001); venduto a privati nel 2017, il palazzo è stato oggi riportato al suo elegante aspetto tardoottocentesco dopo un lungo e meticoloso restauro (Fig. 10).



Fig. 10 - *Palazzo Sirignano*, (foto di nome e cognome, 2024).

Notes

(1) Questo contributo nasce nell’ambito del PRIN-PNRR 2022 *NEA_VIA. The Neapolitan Villa. Antiquities and Nature between Renaissance and Baroque*, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli* e Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

- (2) Archivio di Stato di Napoli [ASNa], *Corp. Rel. Soppr.*, 2509, *Platea antica*, 1605, fol. 19.
- (3) ASNa, *Archivio Caracciolo di Torella*, f.31/1.
- (4) ASNa, *Archivio Caracciolo di Torella*, f.234/14.
- (5) Archivio Privato Leonetti di Santojanni, *Atto di Vendita e appalto...*, 3 maggio 1889.

Bibliografia

- Amirante, G. (2015) Napoli nel Cinquecento. La città degli Spagnoli, la città dei Napoletani. In: Amirante, G., Pezone, M.G. (eds.) *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*. Napoli, Grimaldi, pp. 9-38.
- Architettura moderna napoletana. Il castello del principe di Sirignano in Sirignano (1889) *Bollettino degli Ingegneri ed Architetti di Napoli*, VII, 12.
- Belli, C. (2013) Arte, musica e milizia nella nobiltà d'oltremare. Gli Alarcón y Mendoza al mare di Chiaia. In: Denunzio, A.E., Di Mauro, L., Muto, G., Schütze, S., Zezza, A. (eds.) *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*. Napoli, Arte'm, pp. 152-163.
- Capaccio, G.C. (1607) *Neapolitanae Historiae*. Napoli, Carlino.
- Capaccio, G.C. (1634) *Il forastiero*. Napoli, Roncagliolo.
- Capasso, B. (1889) *La Vicaria Vecchia. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*. Napoli, Giannini.
- Carughi, U. (2001) Da torre di difesa a dimora nobiliare. In: Spinosa, N. (ed.) *Il palazzo e la collezione d'arte della Tirrenia*. Napoli, Electa, pp. 17-38.
- Catalani, L. (1845) *I palazzi di Napoli*. Napoli, Migliaccio.
- Celano, C. (1692) *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, IX. Napoli, Raillard.
- Colonna, F. (1898) *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897*. Napoli, Giannini.
- Di Benedetto, A. (2006) *Artisti della decorazione. Pittura e scultura dell'ecclettismo nei palazzi napoletani fin de siècle*. Napoli, Electa.
- Fiengo, G. (1983) *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*. Napoli, ESI.
- Giannetti, A. (1994) *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*. Napoli, Electa.
- Giannone, P. (1763) *Istoria civile del Regno di Napoli*, II. Palmyra, s.e.
- Labrot, G. (1993) *Palazzi napoletani. Storia di nobili e cortigiani. 1520-1750*. Napoli, Electa.
- Loffredo, F. (2022) Cosimo I and His Spanish In-Laws: The Duke and the Toledo Family, in Assonitis, A., van Veen, H.Th. (eds.) *A Companion to Cosimo I de' Medici*. Leiden, Brill, pp. 72-114.
- Mangone F. (1996) *Pietro Valente*. Napoli, Electa.
- Mauro, I. (2013) Cerimonie vicereali nei palazzi della nobiltà napoletana. In: Denunzio, A.E., Di Mauro, L., Muto, G., Schütze, S., Zezza, A. (eds.) *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*. Napoli, Arte'm, pp. 257-274.
- Mormone, M.S. (2001) Note sulla decorazione nel palazzo Sirignano, In: Spinosa, N. (ed.) *Il palazzo e la collezione d'arte della Tirrenia*. Napoli, Electa, 2001, pp. 39-52.
- Mormone, R. (1962) Documenti sull'urbanistica napoletana del '700. *Napoli nobilissima*, V, 197-198.
- Pane A. (2016) Da Errico Alvino a Lamont Young: percorsi del neomedievalismo a Napoli tra invenzione e restauro. *Archeologia dell'architettura*, XXI, 56-73.
- Parisi, R. (1916) *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritti esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli*, III. Napoli, Giannini.
- Parrino, D.A. (1700) *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi*, I. Napoli, Parrino.
- Pessolano, M.R. (1998) Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni 'alla moderna' e la città degli Spagnoli. *Restauro*, 146, 59-118.
- Pignatelli Spinazzola, G. (2023) Una novella e grande colonia. Pareri e progetti per una cittadella fortificata nella Napoli di fine Cinquecento. In: Busino, N., Proietti, D. (eds.) *Città di fondazione e (ri)fondazioni di città fra antichità, medioevo ed età moderna*. Roma, Aracne, pp. 215-236.

- Pignatelli Spinazzola, G. (2024) *Il palazzo Carafa di Roccella a Chiaia tra rifunionalizzazioni, ampliamenti e trasformazioni urbane*. In: Pezone, M.G., Pignatelli, G., Sodano, G. (eds.) *I Carafa di Roccella. Storia, architettura e arte di una famiglia feudale tra Napoli, la Calabria e Malta*. Corab, Roccella Jonica, pp. 221-242.
- Pignatelli, G. (2011) Il Rione Amedeo a Napoli: il ruolo delle società immobiliari dai decreti del 1860 alle realizzazioni post-unitarie, in Cioffi, R., Chirico, M.L., Grimaldi, A., Pignatelli, G. (eds.) *I due Risorgimenti. La costruzione dell'identità nazionale*, Napoli, Giannini, pp. 163-172.
- Pignatelli, G. (2014) *Come una città separata. Chiaia da borgo extramoenia a quartiere borghese*. Napoli, ESI.
- Pignatelli, G. (2015) Il controllo della grotta di Pozzuoli e la difesa della spiaggia di Chiaia tra Sei e Settecento. In: Amirante, G., Pezone, M.G. (eds.) *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*. Napoli, Grimaldi, pp. 87-102.
- Pignatelli, G. (2017) Palazzo Nobile a Chiaia. Un poco noto episodio di edilizia residenziale tra Cinque e Ottocento. *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXXV, 69-87.
- Pinto, A. (2009) Sant'Antonello a Port'Alba tra storia e restauro. In: Pinto, A., Valerio A. (eds.) *Sant'Antonello a Port'Alba. Storia Arte Restauro*. Napoli, Fridericiana, pp. 41-126.
- Pinto, A. (2023) *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni*. 1 *Artisti e artigiani*. 2.1 *Centro antico*. 2.2 *Luoghi fuori del centro antico*. 3 *Famiglie*. Napoli, FedOA.
- Pirovine, E. (1978) *La Riviera di Chiaia e il Palazzo della Tirrenia*. Napoli, Edizioni del Delfino.
- Pisani, M. (2003) *Palazzo Cellamare, cinque secoli di civiltà napoletana*. Napoli, Electa.
- Rusciano, C. (2022) *Napoli 1484-1501. La città e le mura aragonesi*. Roma, Bonsignori.
- Santoro, L. (1984) *Le mura di Napoli*. Roma, Istituto Italiano dei Castelli.
- Sasso, C.N. (1856) *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia sino ai nostri giorni*, I. Napoli, Vitale.
- Savaglio, A. (1999) Il testamento di Ferdinando Alarçon castellano di Napoli e Brindisi, fondatore della chiesa di S. Giacomo degli spagnoli e marchese della Valle Siciliana e di Rende (1540). *Historica*, LII, 1, 30-41.
- Savaglio, A. (2002) *Potere, istituzioni e famiglie a Longobardi in età moderna. Il governo degli Alarçon y Mendoza nella baronia di Fiumefreddo (1531-1806)*. Luzzi (Cs), s.e.
- Savarese, S. (1996) *Palazzo Cellamare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*. Napoli, ESI.
- Strazzullo, F. (1969) *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, Benincasa.
- Suarez de Figueroa, C. (1853) *Descripcion del reyno de Napoles (1617)*. *Colleccion de documentos inéditos para la historia de España*, XXIII, 17-26.
- Tarchagnota, G. (1566) *Del Sito et Lodi della città di Napoli*. Napoli, s.e.
- Venditti, A. (1961) *Architettura neoclassica a Napoli*. Napoli, ESI.